

BRÁS VIEGAS (1554-1599) E BENITO PERERA (1535-1610) COMMENTATORI DELL' *APOCALISSE*

ROBERTO OSCULATI*

1. BRÁS VIEGAS (1554-1599)

A Roma nel 1627 Cornelio a Lapide, il più noto esegeta biblico della Compagnia nei secoli XVII e XVIII, si accinge a stendere il suo commento all'*Apocalisse* e propone alcune indicazioni sulle opere analoghe del passato disponibili nella sua fornitissima biblioteca romana. Egli assicura di averle lette, ne dà un rapido giudizio e, per quanto riguarda la recente e voluminosissima opera del gesuita portoghese B. Viegas, ritiene che essa proceda *succulente et moraliter*. L'autore infatti è soprattutto interessato ad un'interpretazione morale del testo ma, proprio per questo, «indulge in modo troppo libero alla propria concezione e divaga, non insiste a sufficienza sul senso letterale, che deve essere il fondamento posto alla base ed insieme solido di ogni significato morale e mistico»¹. Il collega della generazione precedente, dopo essere stato inviato nel 1575 a studiare teologia presso il Collegio Romano della Compagnia, era tornato in patria dove avrebbe insegnato per quindici anni a Coimbra e ad Evora. Noto

* Docente di Storia del Cristianesimo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Catania.

¹ CORNELIO A LAPIDE, *Commentaria in Apocalypsim*, in *Commentaria in Scripturam Sacram*, x, Parigi-Lione 1854, 1024. L'elevato interesse di cui era oggetto la profezia neotestamentaria nelle istituzioni accademiche dei gesuiti è testimoniato da altri celebri commentari dell'epoca, come F. RIBERA, *In Apocalypsim commentarii*, Salamanca 1591 e L. ALCÁZAR, *Vestigatio arcani sensus in Apocalypsi*, Anversa 1614. Sulla figura del gesuita portoghese vedi C. SOMMERVOGEL, *Viegas B.*, in *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, VIII, Lovanio 1960, coll. 652-653; J. VAZ DE CARVALHO, *Viegas B.*, in *Diccionario historico de la Compañía de Jesús*, IV, Madrid-Roma 2001, 3947.

per il suo fervore spirituale e per la sua predicazione attraente oltre che per l'attività esegetica, fu sorpreso presto da una morte prematura. Un suo massiccio e complicato commento all'*Apocalisse* era rimasto manoscritto ed avrebbe visto la luce nel 1601 ad Evora con una stampa curata dai colleghi e sostenuta dal preposito generale Claudio Acquaviva. Il volume ebbe subito un grande successo internazionale, fu ristampato l'anno successivo ed ancora poco dopo a Venezia e a Lione, in seguito a Parigi e a Tournai. Raggiunte in poco tempo undici edizioni in tutta l'Europa cattolica cadde poi nell'oblio.

1.1. *Universae ecclesiae status*

Più che di un commentario letterale si tratta di una intera enciclopedia che sviluppa, a partire dal testo apocalittico, una serie di visioni teologiche in cui si esprime la sensibilità fortemente emotiva ed immaginaria dell'interprete. Egli stesso sembra imitare il metodo dottrinale attribuito all'autore del testo. Si tratterebbe infatti di sette visioni interiori che si sarebbero formate nello spirito del profeta per indicare i veri caratteri della fede cristiana vissuta in una lunga storia di durissime prove. Iniziate con la sofferenza di Gesù stesso, sono continuate nel corso del tempo, sono sempre presenti e si accentueranno nel futuro e soprattutto negli ultimi tratti della vicenda umana terrestre. L'anticristo infatti porterà al suo culmine la lotta delle forze demoniache contro l'evangelo, ma ne seguirà la vittoria definitiva, già iniziata con la risurrezione di Cristo, la sua presenza efficace nella chiesa, la diffusione mondiale dell'evangelo. Si tratta così, secondo il predicatore e l'esegeta, di una teologia della storia espressa attraverso un linguaggio immaginario e simbolico. Il suo fine ha un carattere morale: i discepoli di Cristo devono seguirne l'esempio, sostenere le stesse lotte, percorrere la strada della prova per uscirne vincitori, senza lasciarsi sgomentare dalle persecuzioni e dalle difficoltà. Infatti:

«argomento del libro sono la condizione della chiesa fondata da Cristo e i vari tipi di persecuzione che in parte ha subito nella sua prima origine, in parte patisce anche ora, in parte poi patirà alla fine del

mondo, ed insieme le splendide vittorie e i successi della medesima chiesa. Tutte queste cose sono trattate affinché i cattivi siano distolti dai vizi, i buoni invece siano spronati a perseverare nel bene e, qualunque cosa infine accada, non si perdano di coraggio, nella speranza che tutte queste sciagure della chiesa ottengano i beni eterni»².

Al seguito dello schema proposto da Beda nel suo commentario, Viegas ritiene di poter dividere il testo in sette visioni, quasi altrettanti scenari pittorici o teatrali che presentano la difficile via della chiesa nel mondo. Una prima scenografia (capp. I-III) mostra il trionfo di Cristo, vincitore della morte, sostenitore e maestro delle sue chiese nel loro difficile e talvolta contraddittorio cammino terrestre. La seconda (capp. IV-VII) concerne le persecuzioni promosse dalle autorità civili e subite nel corso del tempo dalla comunità dei giusti in attesa della vittoria finale. La terza (capp. VIII-XI) mostra le persecuzioni organizzate dagli eretici e dai loro sostenitori politici fino agli ultimi tempi. Il quarto spettacolo (capp. XII-XIV) formatosi nella mente del profeta indica ancora una volta la chiesa oppressa dalle forze malvage e capace di opporsi alla loro violenza. Il quinto (capp. XV-XVI) apre la prospettiva degli ultimi tempi e dello sconvolgimento universale che ne conseguirà. Il sesto (capp. XVII-XIX), attraverso l'immagine della grande prostituta, indica il castigo ultimo che si abbatte sulle forze sataniche. Il settimo infine (capp. XX-XXI) descrive l'esito di questa lunga lotta tra le forze divine del bene e quelle diaboliche del male ormai annullate.

È quasi incredibile il numero degli autori e delle opere che l'esegeta ha consultato per individuare il vero carattere dei diversi simboli usati dal profeta neotestamentario. Una intera e ricchissima biblioteca gesuitica della seconda metà del XVI secolo appare continuamente dietro le lunghe schedature di ipotesi interpretative, ampiamente discusse e giudicate in conformità con la tesi del commentatore. Tra i teologi della chiesa antica vengono in particolare utilizzati Origene, Tertulliano, Cipriano, Basilio, Ambrogio, Giovanni Crisostomo,

² B. VIEGAS, *Commentarii exegetici in Apocalypsim Joannis apostoli*, Venezia 1608,4.

Girolamo, Agostino, Ticonio, Leone Magno, Gregorio Magno, Areta, Andrea di Cesarea. Tra i medievali Ansberto, Beda, Aimone, Teodoreto, Pietro Damiani, Riccardo di San Vittore, Ruperto di Deutz, Bernardo, Gioacchino da Fiore, Nicola di Lira³. Tra i più recenti è nominato spesso l'esegeta spagnolo Alfonso Tostado (1400-1455), con la denominazione usuale di *Abulensis* desunta dal suo episcopato di Avila. Egli era notissimo nel XVI secolo per la sua capacità di stendere commenti enciclopedici ai libri biblici, dove qualsiasi affermazione poteva dar luogo a molte *quaestiones* dottrinali o morali di attualità. È citato spesso anche il certosino Dionigi di Rijkel (1402/3-1471), con la sua capacità di passare dall'esegesi biblica, alla dogmatica, alla morale e alla mistica. Il contemporaneo Cesare Baronio (1538-1607) appare importante per la sua presentazione storica del cristianesimo dei primi secoli. Non manca talvolta, a dimostrazione della cultura umanistica caratteristica dei gesuiti, il ricorso a Platone, Filone, Plutarco, tra i sapienti della Grecia, e a Cicerone e Marziale, tra i latini.

1.2. *Ad pedes Christi*

Il tema fondamentale dell'opera è espresso soprattutto nella prima visione ed è costituito dal Cristo, dominatore della nuova creazione purificata dal male e dalla morte e posto al centro delle sue chiese di ogni tempo e luogo. Egli da una parte è totalmente unito al divino, mentre dall'altra la sua umanità lo ha rivelato agli esseri umani. La simbologia che accompagna la sua figura è lungamente esposta dall'esegeta, per il quale egli costituisce il significato ultimo del cosmo e della storia. Al seguito della tradizione teologica espressa dalle lettere di Paolo ai Colossesi e agli Efesini, l'esegeta moderno sottolinea la figura del Cristo mistico come sapienza completa e definitiva, come vero sovrano ed unico salvatore dell'umanità, come suprema verità

³ Oltre alle opere di questi autori più noti il gesuita utilizza largamente una vasta raccolta di testi e documenti antichi e medievali come la *Sacra bibliotheca sanctorum patrum seu scriptorum ecclesiasticorum*, a cura di M. De la Bigne, I-XI, Parigi 1575-1576, II ed 1589. La grande silloge può essere largamente percorsa attraverso un utilissimo indice biblico ed un vastissimo indice degli argomenti.

oltre le fantasmagorie sataniche del mondo. Tutti gli aspetti della descrizione apocalittica indicano la sua regalità misericordiosa ed insieme giusta. Ecco ad esempio come viene commentato il simbolo della cintura d'oro che fascia le sue mammelle (*Apocalisse* 1,13):

«Dal momento che Cristo in tutta questa profezia dell'*Apocalisse* si presenta come supremo capo e reggitore della chiesa, fu conveniente che mostrasse in se stesso i due aspetti principali in cui consiste tutto il suo governo ovvero la misericordia e la giustizia, in modo tale da elevare i fedeli, attraverso la misericordia, alla speranza di conseguire la felicità e da allontanarli, attraverso la giustizia, dal compiere ed accettare azioni malvage. Poichè però, non solo quando promette misericordiosamente ma anche quando punisce secondo giustizia i peccati, è mosso non da odio ma da amore verso gli esseri umani, pertanto l'una e l'altra regola del suo governo viene espressa dalle mammelle, che sono unite al cuore, dove si trova la sede dell'amore»⁴.

Anche se la chiesa è ristretta nella persecuzione e nella solitudine, come mostra nella sua stessa persona il profeta esiliato a Patmos, i veri seguaci del vincitore della colpa e della morte hanno scoperto la via della vera giustizia che conduce oltre le mire diaboliche. La chiesa sofferente e perseguitata deve stringersi al suo maestro, attenersi al suo insegnamento, identificarsi con lui, infine cadere ai suoi piedi, come fa il profeta apocalittico⁵. Se ci si chiede infine perchè il profeta si abbatta *tamquam mortuus* (*Apocalisse* 1,17), il commentatore è pronto ad addentrarsi anche in questo particolare:

«Che Giovanni dunque cada come morto ai piedi dell'angelo significa che la chiesa deve battere le orme di Cristo, morta al mondo e ai vizi. Giustamente infatti si dice *come morto* e non *morto*, poichè, anche se eletti, per seguire le sofferenze del loro redentore, i fedeli muoiono al mondo e ai vizi. Tuttavia si afferma che vivono spiritualmente per Dio. Pertanto Paolo ai Galati (2, 20) dice: *io vivo, ma non io; in verità vive in me Cristo*. E ai Romani (12, 1): *vi supplico per la misericordia di Dio*

⁴ B. VIEGAS, *Commentarii exegetici*, cit., 68.

⁵ *Ibid.*, 21-97.

di offrire i vostri corpi come sacrificio vivente. E ai Colossesi (3,3): siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio»⁶.

Questo strettissimo legame del singolo e delle comunità con la figura mistica di Gesù è caratteristico dell'esegesi gesuitica tra gli ultimi decenni del XVI secolo ed i primi di quello successivo. E si manifesta nella vita ecclesiastica attraverso le figure dei vescovi fedeli al loro compito, la celebrazione dell'eucaristia, l'impegno di una grazia accolta con una partecipazione viva ed operosa. Con le lettere inviate alle sette chiese dell'Asia Minore il Cristo si rivolge a tutte le comunità sparse nel mondo e di ogni tempo. Il linguaggio apocalittico acquista subito una evidente attualità di fronte ai problemi del presente. Pur senza alcuna osservazione critica nei confronti di alcuno, il gesuita richiama quelle che ritiene le strutture originarie della teologia cristiana e della vita ecclesiastica. I canoni fondamentali sono stati stabiliti dalla profezia neotestamentaria, che ha spinto il suo sguardo dalle origini alla fine, dal Cristo agnello sacrificale al giudice e sposo degli ultimi tempi. Il linguaggio della profezia, con le sue immagini e la sua emotività, traccia la linea definitiva che, attraverso le contraddizioni della storia umana, conduce alla piena rivelazione teorica e pratica della verità. Prima di essere iscritta in leggi, riti, usi, tempi e modi, essa possiede una sua realtà universale che non può essere confusa con le infedeltà delle chiese. Esse sono continuamente richiamate alle loro origini sia storiche che spirituali⁷.

Rispetto alle dispute del tempo intorno alla grazia divina e alla libertà umana ecco come viene interpretata l'immagine del Cristo che afferma di se stesso: *ecce sto ad ostium et pulso (Apocalisse 3,20)*:

«Cristo aggiunge che sta alla porta del cuore sia attraverso una influenza e una parola interiori, che i teologi chiamano grazia preveniente e sollecitante, oppure attraverso una chiamata esteriore, come possono essere l'esortazione di un predicatore, un suggerimento oppure altre cose simili che attengono alla medesima grazia solleci-

⁶ *Ibid.*, 94.

⁷ *Ibid.*, 101-228.

tante, benché non siano sufficienti senza quella mozione interiore. Ma poi, se uno attraverso l'assenso della sua volontà avrà aperto, egli afferma di entrare nel suo animo per mezzo della grazia santificante e di cenare con lui attraverso la felicità spirituale e la dolcezza della coscienza che ottiene la giustificazione. È un dono divino ed un nutrimento celeste con cui la mente del giustificato è nutrita e allietata in modo meraviglioso. Infine se egli persevererà nella grazia, Gesù afferma che cenerà con lui nella gloria celeste per mezzo della visione beatifica che gli donerà»⁸.

Fissato, oltre ogni categoria mondana, il cardine spirituale della fede e della vita morale, lo sguardo del profeta, secondo il suo commentatore barocco, si spinge a delineare in modo immaginoso i tratti della corte divina. Il libro chiuso con i sette sigilli è lo stesso volume che il profeta propone alla sua comunità e a tutte le chiese. Vi è contenuta la vicenda drammatica che si svolge tra l'evangelo e le potenze mondane. In particolare si inizia con la storia dei rapporti tra la comunità dei fedeli e il principato romano. La liturgia dell'apertura del volume, che si svolge davanti al trono divino, indica innanzitutto la condizione della chiesa dei martiri, autentici seguaci dell'agnello sacrificato e vincitore. Dodici furono le persecuzioni cui fu soggetta la chiesa tra l'epoca delle origini e la metà del IV secolo. Il cavallo bianco segnala l'ostilità di Caligola e insieme la prima diffusione dell'evangelo tra le genti. Il cavallo rosso indica le stragi perpetrate da Nerone; il cavallo nero ricorda la distruzione di Gerusalemme ad opera di Tito; il cavallo pallido allude a Domiziano. Il quinto sigillo rammenta il martirio dei veri seguaci di Cristo da Traiano a Decio e Valeriano, mentre il sesto allude al tentativo di Diocleziano di distruggere i testimoni dell'evangelo. Dopo la parentesi di Costantino e l'acquisizione della libertà segue la persecuzione di Giuliano⁹. I quattro angeli il cui potere deve essere trattenuto per ordine divino rappresentano le potenze mondane che contrastano con l'evangelo. Ad esse di oppone la regalità vittoriosa di Cristo e dei suoi seguaci.

⁸ *Ibid.*, 202.

⁹ *Ibid.*, 237-343.

La solenne liturgia degli angeli, che fanno risuonare le loro trombe, denota il conflitto tra la predicazione apostolica e coloro che si oppongono ad essa. Le persecuzioni possono anche provenire dai fomentatori di eresie e dagli ipocriti che si fingono seguaci di Cristo. Questa condizione contraddittoria della chiesa terrestre, combattuta tra la fedeltà all'insegnamento evangelico, simboleggiata da Enoch ed Elia, e la sua perversione durerà fino al termine della storia ed andrà aumentando nei tempi dell'anticristo¹⁰. La visione della donna feconda posta al centro del cosmo e perseguitata dal drago infernale, secondo l'esegeta portoghese, non rappresenta Maria, piuttosto vuole indicare la chiesa assediata dall'anticristo. Il potere malvagio imperversa sulla terra per distruggere le opere divine e la sua violenza va sempre più aumentando. Amantissimo della simbologia biblica, Viegas intrattiene il lettore con lunghe spiegazioni riguardanti il sole che avvolge la figura di donna, la luna posta sotto i suoi piedi, le dodici stelle che coronano il suo capo¹¹. Tutte le immagini sono testimonianze di una lunga storia che si concentra sull'evangelo e ne delinea i tratti salienti.

Sebbene l'interpretazione della figura apocalittica quale madre di Gesù venga classificata come allegorica, l'erudito commentatore non può evitare di esporre i caratteri dogmatici ed emotivi della sua devozione nei confronti della vergine-madre. Il tema centrale è quello dell'incarnazione del divino attraverso il corpo umano di Maria ed il maestro di tanto entusiasmo è soprattutto Bernardo di Chiaravalle accompagnato dalle devozione certosina di Dionigi di Rijkel. La testimonianza più fervida di questa teologia affettiva può essere rilevata nella descrizione accurata della bellezza fisica di Maria, segno evidente della sua bellezza interiore. Così l'esegeta barocco riprende il linguaggio del *Cantico* biblico e descrive accuratamente la bellezza del capo, delle labbra, dei capelli, del collo, degli occhi, dei gioielli, delle guance, del petto, del ventre, delle calzature e dell'incedere della donna ideale in cui il divino ha preso forma umana¹². È evidente il suo

¹⁰ *Ibid.*, 344-470.

¹¹ *Ibid.*, 473-523.

¹² *Ibid.*, 523-677.

desiderio di porre davanti agli occhi del lettore, forse anche un predicatore in cerca di ispirazione, il contrasto tra la deformità delle opere sataniche, che raggiungerà il suo culmine nell'epoca finale della storia, e la bellezza sublime della creazione divina. Essa non può essere deturpata dal maligno e raggiunge il suo culmine terrestre nella fecondità sublime di Maria. L'universo e l'umanità, dall'inizio alla fine, hanno sempre due volti che occorre saper riconoscere per partecipare alle opere della creazione e della grazia, sottraendosi alla mostruosità invadente e tronfia del demoniaco. Esso, d'altra parte, smascherato nella sua deformità ed impotenza, non deve essere motivo di paura o di viltà.

1.3. *Antichristus*

La visione successiva, dominata dalla figura della donna perversa e crudele, indica i caratteri più evidenti dell'anticristo. L'esegeta si sforza di definirne la figura storica e rifiuta innanzitutto la sua identificazione con il papa romano. Ma non si deve attribuire questo ruolo neppure a Maometto oppure a Lutero. E qui si vede la propensione dell'interprete per l'abbandono di facili identificazioni polemiche, suggerite dai conflitti con la religione islamica o con i riformatori nordici. L'apocalittica esprime, secondo lui, condizioni universali e perenni della comunità dei giusti e ad esse occorre guardare senza farsi abbagliare dalle angustie presenti e dalle facili polemiche religiose e politiche. Lo strumento demoniaco degli ultimi tempi sarà certamente un essere umano, investito dalla forza diabolica scatenata, ma è impossibile conoscerne il nome. Si può presumere che sarà di origine giudaica, ma non sarà un osservante della legge di Mosè. Dopo la sua apparizione tutti o quasi tutti i figli d'Israele si volgeranno con fede a Gesù. I segni della sua imminente comparsa saranno la caduta dell'impero romano, la defezione di Roma dal papato, l'universale predicazione dell'evangelo, la persecuzione dei seguaci di Gesù, l'universale corruzione¹³. La vera fede tuttavia si manifesterà con la vergi-

¹³ *Ibid.*, 693-714.

nità di molti suoi aderenti e con la capacità di sopportare il martirio, come accadde agli inizi della predicazione dell'evangelo¹⁴.

Il tema finale di questa serie di scenografie teatrali, così ricche di simbologia spirituale, di enfasi predicatoria e di emotività personale, si ricollega all'inizio: l'umanità di Cristo, luogo eminente della manifestazione del divino, è posta al centro della storia del mondo e domina tutto e tutti oltre ogni conflitto, persecuzione o costruzione mondana. A quella deve rivolgere lo sguardo la profezia come arte di interpretare la storia universale degli esseri umani, la lunga vicenda della chiesa e quella della propria individualità¹⁵. Non manca infine un tratto nazionalistico ed apologetico: è dedicato alla provvidenziale attività dei sovrani portoghesi nel favorire la diffusione dell'evangelo nei diversi continenti. E qui lo sguardo dell'esegeta si volge all'America, all'Africa, all'Asia e alle nuove dimensioni della cristianità¹⁶.

L'indirizzo prevalentemente pratico ed omiletico dell'esegeta, sempre evidente anche sotto le apparenze di una grande erudizione, gli fa preferire il ricorso continuo ai libri sapienziali della Bibbia, nei quali egli riscontra continue analogie con il profeta neotestamentario. I *Salmi*, soprattutto, gli sono molto familiari quale continua coscienza della condizione umana di fronte alla misericordia e alla giustizia divina. Largamente presente è *Giobbe*, il libro della sofferenza, della prova e della fiducia, assieme alla sapienza pratica e concreta dei *Proverbi* e alla simbologia affettiva ed appassionata del *Cantico*. Accompagnano questa predilezione per la sapienza concreta gli ideali messianici di *Isaia* e la teologia della grazia e della giustizia di *Romani*.

1.4. Conclusioni

Se si colloca questa lettura dell'*Apocalisse* nel contesto storico della fine del XVI secolo e dell'attività ormai intercontinentale della Compagnia di Gesù, possono esserne colti meglio i tratti distintivi.

¹⁴ *Ibid.*, 717-743.

¹⁵ *Ibid.*, 784-787.

¹⁶ *Ibid.*, 825-828.

Considerate soprattutto dal Portogallo le dimensioni del mondo avevano subito nel giro di un secolo una enorme dilatazione. Quella che poteva sembrare una provincia marginale dell'Europa erede della civiltà greca e latina si trovava ormai affacciata a dimensioni mondiali. L'Oceano Atlantico, che fino quasi al termine del secolo precedente appariva come una estensione sconfinata e non percorribile, era diventato verso occidente la via per recarsi nell'immenso e in gran parte sconosciuto continente americano. Insieme, verso sud, dava accesso ad altre regioni ignote dell'Africa equatoriale, per condurre poi all'India, alla Cina e al Giappone a tutte le infinite coste dell'Oceano Indiano e Pacifico. La Compagnia di Gesù, fin dai suoi primi passi, aveva percepito in maniera molto viva questo ampliarsi delle dimensioni geografiche del mondo. L'appello dell'evangelo, che era sorto sulle rive del Mediterraneo e all'interno delle culture che vi si affacciavano, doveva ora affrontare cammini ben più lunghi, verso genti, cultura, religioni sconosciute. Pure i contrasti politici e religiosi delle nazioni europee potevano sembrare, da questa nuova prospettiva, molto ristretti e meschini. Erano caratteristici di una cristianità invecchiata, ripiegata su se stessa, contraddittoria, contorta, ingannevole e crudele¹⁷.

L'evangelo era nato e si era diffuso all'inizio in un modo ben diverso e gli *Atti degli apostoli* testimoniavano il suo carattere missionario, ecumenico ed apostolico, la sua capacità di rivolgersi a chiunque, di non essere racchiuso in confini civili ed ecclesiastici fissati una volta per sempre. La necessità di affrontare nuove genti, nuove culture, religioni diverse implicava l'esigenza di costruire sulla base delle fonti cristiane primitive una filosofia della storia e della vita umana che avesse i caratteri dell'universalità, della dedizione personale, della coerenza, della fiducia. Una lettura del profeta neotestamentaria

¹⁷ Una viva e diretta testimonianza dell'orizzonte culturale gesuitico negli ultimi decenni del XVI secolo è costituita dall'opera organizzativa e letteraria di J. Acosta (1540-1600). Vedi in particolare la sua *Historia natural y moral de las Indias*, a cura di E. O' Gorman, Città del Messico 1979, edita per la prima volta nel 1590 e tradotta negli anni successivi in italiano, francese, tedesco, inglese e fiammingo. La centralità del Cristo apocalittico e la percezione delle ultime e decisive fasi della storia umana sono illustrate nelle sintesi *De Christo revelato* e *De temporibus novissimis*, pubblicate anch'esse nel 1590, dopo un lungo soggiorno americano.

come quella di Viegas tenta di fornire una sapienza storica e morale che si richiami ad un esempio fondamentale e lo proponga oltre dimensioni anguste e convenzionali. Sulle dispute religiose, ecclesiastiche e politiche dell'Europa occidentale sembra calare un profondo silenzio, superato solo a favore del decreto tridentino sulla grazia. Esso appare come la sintesi più attuale della teologia neotestamentaria e come base fondamentale di un cristianesimo veramente ecumenico.

L'etica dell'evangelo e della vera universale umanità ha avuto, nel percorso terrestre del suo massimo protagonista, la sua formulazione ultima e superiore ad ogni confine. A questa polarità positiva e concreta della vicenda umana, osservata da questo punto di vista propriamente profetico, si oppone il male della colpa, della distruzione e della morte. Il messaggio definitivo della Bibbia ebraico-cristiana si configura nell'immagine di una lotta estrema in cui ogni individuo è coinvolto. La profezia, accompagnata dalla sapienza concreta e sperimentale di ogni individuo, dal linguaggio multiforme dei simboli, dai percorsi drammatici della storia, è in grado di fornire una prospettiva universale. Da questa ultima specola, come si esprimevano spesso i teologi dell'epoca barocca, tutta la complessità dell'esperienza umana assumeva una prospettiva unitaria, un ordine ideale. Gli infiniti particolari in cui l'umano sembrava separarsi e dilaniarsi potevano alla fine essere ordinati e giudicati per mostrare un lungo percorso positivo in cui le origini e la fine di componessero in un unico disegno.

L'intricata foresta di simboli in cui l'esegeta portoghese si addentra è resa da lui ancora più complicata da una lunga e spesso fantasiosa tradizione interpretativa in cui si immerge continuamente con gusto vivace e piglio energico da oratore, letterato e poeta quale era. Ma proprio quella raccoglie ed ordina una lunga storia e dà al testo una continua serie di risonanze, che esaminate ad una ad una delineano un disegno comprensibile ed unitario. Esse stesse nella loro varietà rispecchiano le infinite complicazioni della storia e dell'esperienza, ma alla fine di un paziente lavoro si ritrova un punto di vista unitario. Questa continua oscillazione tra la varietà e mobilità dei simboli ed una visione unitaria è il pregio di questa enciclopedia, che ricorda le opere architettoniche, scultoree e decorative dell'epoca e dell'ambiente iberico e dell'estetica dei gesuiti, quale si esprime in

molti edifici ecclesiastici¹⁸. Tutto ciò che appare molteplice, relativo o addirittura fantasioso, è percorso da una medesima forza spirituale che lo conduce oltre se stesso verso una unità ultimativa ed originaria, altrimenti diventa preda del negativo e della morte.

2. BENITO PERERA (1535-1610)

Lo spagnolo Benito Perera (Pererius in latino oppure Pereyra), dopo aver aderito alla Compagnia di Gesù ed aver terminato il suo corso di studi, insegnò per molti anni retorica, filosofia e teologia presso il Collegio Romano. Pubblicò nel 1562 un trattato *De communibus rerum naturalium principiis*, più volte riedito. Lo seguirono *Commentariorum in Daniele prophetam libri XVI*, del 1587, anch'esso frequentemente ripubblicato. La sua opera principale è *Commentariorum et dissertationum in Genesim...*, uscita in quattro volumi tra il 1591 e il 1598. La seguirono *Selectarum disputationum in S. Scripturam...*, dal 1591 al 1610 nei cinque volumi dedicati all'*Esodo* (I), alla *Lettera ai romani* (II), all'*Apocalisse* (III) e all'*Evangelo di Giovanni* (IV-V). Le *Disputationes super libro Apocalypsis* videro la luce per la prima volta a Lione nel 1606 ed erano state dedicate al cardinale Cesare Baronio¹⁹.

2.1. Prolegomena

Prima di affrontare il testo, il sottile esegeta sottopone all'attenzione del lettore una serie di *Prolegomena* suddivisi in undici *Disputationes* di carattere metodologico. Si tratta, come nel corso di tutta l'opera interpretativa, di schede fortemente schematiche e sinte-

¹⁸ Profondamente affine a questo spirito sembra essere ad esempio la Chiesa del Gesù di Palermo, iniziata nel 1564 e ampliata tra il 1591 e il 1633.

¹⁹ Sull'attività di questo operoso gesuita vedi C. SOMMERVOGEL, *Pereyra B.*, in *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, VI, Lovanio 1960, coll. 499-507; F. DE P. SOLÀ, *Perera B.*, in *Diccionario historico de la Compañía de Jesús*, III, Madrid-Roma 2001, 3088-3089.

tiche Le prime tre ricordano una lunga serie di commentatori dell'opera profetica lungo il corso della storia cristiana, soprattutto nell'epoca antica e medievale. La quarta illustra il seguente argomento: *De multiplici atque ingenti utilitate quae ad sanctam Christi ecclesiam ex libro Apocalypsis promanat* ed afferma come:

«davvero l'utilità di questo libro sia evidente per chi pensi e consideri quale sia stata l'intenzione divina nel comunicare l'*Apocalisse*. Attraverso le sette visioni e rivelazioni descritte in questo libro Dio volle senza dubbio quasi adombrare ed indicare tutto lo svolgimento e l'itinerario della chiesa dalla sua origine fino al suo tramonto in terra divisi in sette età della chiesa. Esse dovevano distinguersi tra loro per mezzo di diversi intervalli di tempo. Nello stesso tempo Dio volle indicare quasi tutti i più notevoli e memorabili avvenimenti ed eventi, sia favorevoli che avversi, che sarebbero accaduti nelle singole età della chiesa. Avrebbe procurato la massima utilità e felicità contemplare, attraverso questa *Apocalisse* come con un solo sguardo e quasi da un osservatorio, tutto questo»²⁰.

D'altra parte le visioni profetiche con cui termina il Nuovo Testamento riprendono lo schema letterario dell'Antico, suddiviso nelle sue quattro parti: la legge, la storia, la morale, la profezia, a cui corrispondono gli evangelii, gli *Atti*, le lettere ed appunto l'*Apocalisse*. Le sette visioni indicano sette calamità e sette successi della chiesa nel corso della sua storia. Le prime vogliono illustrare le difficoltà sorte ad opera 1) degli ebrei all'inizio, 2) poi dei romani, 3) degli eretici e degli apostati fino al presente, 4) delle popolazioni barbariche fino a quelle turche, "quae adhuc cervicibus nostris incumbunt", 5) del conflitto tra il cristianesimo occidentale ed orientale, 6) dell'anticristo, 7) degli oppositori residui dopo la sua caduta. Nello stesso tempo tuttavia si manifestano sette caratteristiche positive della vita ecclesiastica. Essa è innanzitutto 1) dotata dei carismi spirituali, che sono attivi negli apostoli, nei martiri, nei dottori, negli anacoreti e nei monaci, nei pastori e prelati fedeli, nelle vergini, negli ordini mendicanti, a cui

²⁰ B. PERERA, *Centum octoginta tres disputationes selectissimae super libro Apocalypsis Beati Ioannis apostoli*, Venezia 1642, 10.

segue “in hoc saeculo nostra societas, ut novissima, sic etiam minima”. I carismi delle diverse condizioni ecclesiastiche 2) furono circondati, ad opera di Costantino dalla tutela politica dell'impero e da allora si formarono le due istituzioni cristiane fondamentali del potere politico centrale e del potere religioso del papato. Ne seguì 3) una grande prosperità materiale della chiesa. Questo processo vede il suo apice nel XVI secolo 4) con i regni di Filippo II e Filippo III in Spagna, 5) con le vittorie militari contro i turchi come a Lepanto, 6) con l'afflusso delle ricchezze dal nuovo mondo e l'apertura di ampi orizzonti all'attività missionaria, 7) con l'efficiente impegno dell'Inquisizione a difesa della fede. Tutto ciò riguarda il passato ed il presente, ma lo sguardo sul futuro deve rinunciare a certezze storiche stringenti. In definitiva l'*Apocalisse* parla “de ultimis ecclesiae et mundi temporibus”, quando le opere della grazia divina si manifesteranno in modo definitivo dopo una estrema sofferenza²¹.

La *disputatio octava* è dedicata alle diverse interpretazioni, che vengono divise in quattro categorie fondamentali. Una prima presenta un carattere allegorico e mistico: un'immagine viene isolata dal contesto e utilizzata per approfondire l'esperienza spirituale del lettore indipendentemente da qualsiasi visione progressiva della chiesa e della storia. L'*Apocalisse* trova, in questo caso, la sua interpretazione più propria nell'immediata esistenza di ogni discepolo di Cristo. È una storia dell'anima nel suo rapporto con il divino, che è indicato da una serie di simboli. A questa interpretazione si sono dedicati in particolare Ticonio, Primasio, Beda, Aimone, Ansberto, Anselmo e Ruperto. Il gesuita afferma in proposito:

«In questo genere di interpretazione, a mio giudizio, ha facilmente il primato Ruperto. Sicuramente la sua interpretazione sembra più vasta e più solida, più prudente e più ricca di contributi diversi ed eruditi, e pertanto più probabile e lodevole»²².

²¹ *Ibid.*, 11-14.

²² *Ibid.*, 18. Il XVI secolo vede una intensa attività editoriale riguardante gli scritti esegetici del monaco tedesco fino all'*Opera omnia* del 1577.

Un secondo tipo di interpretazione preferisce considerare la prospettiva degli ultimi tempi della chiesa con la venuta dell'anticristo ed il giudizio. A questa metodica appartengono Vittorino, in parte Beda, Alberto Magno e Ribera. Un terzo tipo di esegeti usa interpretare la storia apocalittica della chiesa secondo l'evoluzione degli stati ecclesiastici dominanti nei vari periodi fino alla prevalenza degli spirituali nella forma del monachesimo o degli ordini mendicanti. Ne sono testimoni Gioacchino, Ubertino da Casale, Serafino da Fermo. Una quarta forma predilige vedere nel testo profetico l'evolversi delle diverse età della chiesa nel corso del tempo. Pietro Aureolo, Nicola di Lira, Dionigi Certosino e Giovanni Annio ne sono i maestri più autorevoli.

Due ulteriori *disputationes* propongono una serie di regole interpretative. Secondo Perera la maggior parte delle predizioni apocalittiche si sono già avverate. Ormai alla fine del mondo manca un tempo più breve rispetto a quello già passato dalle origini cristiane. Riguardo al passato occorre considerare i fenomeni più universali sia nel loro carattere favorevole sia per quello avverso, riguardo al futuro occorre esercitare una grande prudenza, non distaccarsi dalle interpretazioni tradizionali, considerare il fine generale della profezia. È necessario poi saper seguire, sul piano dell'espressione letteraria, i caratteri della parola profetica, che anticipa, ricapitola, trapassa, regredisce, riprende, balza in avanti. Le stesse affermazioni sono fatte attraverso una molteplicità di simboli, "così le similitudini e le immagini si moltiplicano per indicare la stessa realtà sotto ogni aspetto in modo più pieno e chiaro". La profezia ebraica è il più immediato riferimento letterario di quella cristiana e già il testo apocalittico indica talvolta come interpretare le proprie figure. Infine non deve mai mancare un atteggiamento di umiltà, come suggerisce Ruperto. Se infatti la Scrittura è la terra santa dei discepoli di Cristo, essa è riservata a coloro che vi entrano con la piena coscienza della loro miseria, senza arroganza e pretese di dominio²³.

Conclude questa parte introduttiva la divisione del testo secondo sette visioni: a quella iniziale del Cristo Signore della chiesa, della storia e dell'universo, seguono i sette sigilli, le sette trombe, la donna, le sette

²³ *Ibid.*, 23-24.

coppe, la prostituta, la Gerusalemme celeste. Ovvero la storia della chiesa è dominata dal primato universale di Cristo, della sua grazia e della sua giustizia sempre presenti ed operanti; passa attraverso le vicende mondane sia avverse che favorevoli; arriva, attraverso la purificazione dal male, allo splendore della città di Dio tra gli uomini.

2.2. *Principium creaturae Dei*

Proprio alla figura di Cristo, posta al centro delle chiese e dell'umanità, sono dedicati i commenti ai primi tre capitoli. Tutte le immagini proposte dal profeta illustrano il mistero della sua divinità, che effonde luce e calore, della sua umanità benevola e soccorrevole, del suo insegnamento ed esempio, della sua misericordia e provvidenza, del dono continuamente rinnovato dello Spirito, del suo eterno sacerdozio in favore dei peccatori, del suo giudizio inflessibile verso chi non accoglie la sua grazia. E qui gli accenti carismatici del teologo barocco riprendono esplicitamente quelli della teologia monastica del XII secolo con Ruperto e Gioacchino oltre che della teologia antica con lo pseudo Ambrogio. L'eterno sacerdozio di colui che rivela e comunica il divino deve diventare d'altra parte il modello dei ministri ecclesiastici, come ricordava Gregorio Magno, un altro autore a cui il gesuita ricorre volentieri quando vuole sottolineare il carattere spirituale ed etico della fede cristiana. Colui che sta sempre al centro della chiesa di ogni tempo e luogo agisce attraverso l'abbondanza dei suoi doni soprannaturali, si manifesta in particolare nel sacramento dell'eucaristia e nella testimonianza fedele dei suoi ministri.

Appaiono evidenti le preoccupazioni teologiche fondamentali dell'erudito e appassionato gesuita. La fede cristiana, in qualsiasi vicenda storica sia coinvolta, deve guardare alle sue origini, alla sua fonte universale, alla rivelazione del divino nell'umanità di Cristo, alla presenza continua della sua grazia. A questa realtà originaria si aderisce nell'accoglienza interiore dei doni spirituali quali sono delineati dalle Scritture, nella celebrazione del sacramento fondamentale del culto cristiano, nell'esercizio coerente del ministero ecclesiastico. Il ricorso ad una lunga tradizione esegetica e alle sue diverse inter-

pretazioni non deve far dimenticare questa prospettiva dominante. Neppure le vicende e le strutture storiche devono essere prese come una conformazione definitiva della fede cristiana. Occorre sempre elevarsi ad una visione più universale. L'esigenza teorica e pratica di un'interpretazione positiva del cristianesimo pone pure in secondo piano le dispute caratteristiche dell'epoca, anche quelle nei confronti dei protestanti. La centralità di Cristo e della sua grazia, la sua presenza liturgica e ministeriale devono essere vissute e mostrate, dal momento che non possono essere frutto di affermazioni puramente concettuali e di formalità giuridiche.

Ad esempio la definizione di Cristo come *principium creaturae Dei* (*Apocalisse* 3,14) è occasione per indicarne il carattere divino in rapporto a tutta la creazione naturale. A questo primo significato cosmico si aggiunge la predestinazione come scelta di grazia oltre la colpa, attuata da colui che è pure uomo e redentore dell'umanità, perché infine si arrivi alla creatura spirituale pienamente associata al Cristo evangelico. Infatti:

«con questa designazione il Cristo è detto principio della creatura sia in quanto è Dio, che è la causa principale della creazione spirituale e di ogni santità, sia in quanto è uomo, che attraverso la sua morte ne fu causa meritoria, e come efficace strumento congiunto della divinità. Infatti la sua santissima umanità fu un organo efficacissimo della divinità per compiere la salvezza di tutti gli uomini, in quanto nella persona del Verbo era unita alla divinità»²⁴.

Con la sua capacità di cogliere le analogie tra le diverse immagini del Nuovo Testamento l'esegeta individua in questa espressione apocalittica un parallelo con quella deuteropaolina *primogenitus omnis creaturae* (*Colossesi* 1,15), a cui dedica le due *disputationes* successive. L'intenso rapporto che intercorre tra l'anima umana ed il suo Salvatore è ulteriormente approfondito in occasione di altre immagini caratteristiche della lettera alla chiesa di Laodicea: la condizione umana di tiepidezza, la necessità di acquistare il vero collirio per

²⁴ *Ibid.*, 151.

ottenere la vista, l'insistenza di colui che bussa sempre alla porta (*Apocalisse* 3,15. 18.20). La coscienza viva del peccato fa ricorrere più facilmente alla grazia che non la superficialità ipocrita di coloro che credono di essere giusti ma lo sono solo nell'apparenza, come i farisei rimproverati negli evangelii. Sempre il Cristo bussa alle porte dell'anima con tutte le sue sollecitazioni interiori ed esteriori. L'esegeta vede in questa ultima immagine amicale una sintesi di quanto il Concilio di Trento aveva proclamato nel suo decreto sulla giustificazione: il Salvatore vuol farsi amico ed ospite dell'anima colpevole e, se essa riconosce la sua miseria, è pronto a fornirle tutti i suoi doni. La grazia evangelica antecede, sollecita, ispira l'esercizio positivo della libertà individuale, finché il Cristo stesso prende dimora nel cuore umano e ne costituisce la più vera ricchezza. L'immagine della cena apocalittica richiama poi il comportamento del Gesù di Luca nei confronti di Zaccheo e dei pellegrini di Emmaus²⁵.

Il linguaggio appassionato dell'esegeta e le numerose citazioni bibliche attraverso le quali egli argomenta fanno vedere che vengono individuati in questa esperienza spirituale e personale il messaggio più autentico dell'*Apocalisse* e il centro effettivo della vita ecclesiastica. Le immagini di rovina che il testo proporrà in seguito costituiscono un ammonimento nei confronti dell'arroganza e della ipocrisia, mentre indicano la necessità della prova. L'interprete si rivela così un fedele seguace della più antica teologia del suo ordine, basata sulla conversione individuale e sull'intimità con il maestro evangelico indipendentemente da qualsiasi condizione esteriore ecclesiastica o civile.

2.3. *Ecclesiae progressus ac decursus*

Prima di affrontare la visione successiva dei sette sigilli, l'esegeta ricorda che la profezia si riferisce "a tutte le condizioni della chiesa e a tutti i suoi periodi dal suo inizio alla fine" e chiarisce di voler unire le interpretazioni usuali nella prospettiva generale di un lungo percorso storico in cui la chiesa ha assunto forme diverse, ricco di osti-

²⁵ *Ibid.*, 155-177.

lità e di successi, proteso verso il regno di Dio atteso²⁶. Il canto nuovo dei quattro esseri viventi e dei ventiquattro anziani è un'altra occasione per rifarsi a Ruperto nell'esaltare la regalità universale del Cristo sacrificato e vincitore della morte²⁷.

L'interpretazione dei sette sigilli richiede un lungo esame della tradizione esegetica, che viene catalogata secondo sette caratteristiche principali. 1) Vittorino vede il susseguirsi degli eventi tra l'annuncio evangelico universale e la pace messianica. La guerra, la fame, la peste, l'anticristo mettono alla prova la fedeltà dei santi durante il lungo percorso della storia della chiesa. Ma alla fine essi trionferanno con il loro Signore vittorioso. 2) Andrea di Cesarea ed Areta individuano nei sette sigilli la chiesa degli apostoli e dei martiri, seguita dalla corruzione, continuata dai santi, perseguitata dall'anticristo e finalmente giunta alla sua meta. 3) Beda e 4) Gioacchino seguono con qualche correzione i due esegeti orientali, ma il secondo propone il problema delle persecuzioni islamiche. 5) Lo pseudo Ambrogio individua sette età del mondo, quattro dell'Antico Testamento e tre del Nuovo. 6) Ruperto invece ritiene che si adombrino sette misteri dell'umanità di Cristo, mentre infine 7) Pietro Aureolo vi vede le persecuzioni condotte dall'impero romano contro i cristiani da Tiberio fino a Giuliano.

Dopo questa schedatura di opinioni tradizionali il gesuita tenta una sua interpretazione. I primi quattro sigilli, indicati dai quattro cavalieri, mettono in luce quattro diverse condizioni morali della cristianità: la fedeltà della chiesa primitiva (cavallo bianco), la violenza persecutrice di Roma e la fortezza dei martiri (cavallo rosso), le invasioni barbariche e il diffondersi dell'eresia (cavallo nero), la potenza dei saraceni e il moltiplicarsi dell'ipocrisia (cavallo pallido). La chiesa degli imitatori di Cristo è in ogni tempo quella degli apostoli e dei martiri, messa alla prova dall'esterno dai regni di questo mondo e dall'interno dall'eresia e dall'ipocrisia. Le caratteristiche più evidenti di un certo periodo mostrano un carattere permanente della vicenda ecclesiastica.

²⁶ *Ibid.*, 181-184.

²⁷ *Ibid.*, 260-261.

Il quinto sigillo dà occasione di parlare della condizione dei giusti dopo la morte e prima del giudizio universale. Il sesto mette in luce la sorte dei malvagi e la predestinazione dei giusti. Proprio perché essi devono provenire da tutte le genti, tribù, popoli e lingue (*Apocalisse* 7,9), si deve ritenere che la fine del mondo non sia tanto vicina. Molti esseri umani che vivono ai margini della cristianità o la cui conoscenza è recentissima non hanno ancora potuto apprezzare l'evangelo in modo appropriato. Ma anche tra loro ci sono di certo molti eletti che è necessario accogliere nel regno di Dio. Esempio ne è la Cina:

«Nè infatti si deve dubitare che a quelle estesissime regioni dei cinesi l'evangelo di Cristo non sia ancora stato annunciato come è necessario, nonostante che, a motivo dei viaggi navali e dei commerci dei portoghesi e della lunga dimora di alcuni padri della Compagnia di Gesù in quelle regioni e della familiarità coi cinesi, qualche notizia della fede e della religione cristiana abbia sfiorato quelle genti quasi fosse una brezza leggera»²⁸.

Il settimo sigillo è sottoposto ad una lunga trattazione, dal momento che indica il breve tempo immediatamente anteriore alla rivelazione del regno di Dio dopo la sconfitta dell'anticristo. I discepoli fedeli si riposeranno dalle lotte sostenute e gli empî avranno ancora un'ultima possibilità di convertirsi. A questo punto (*Apocalisse* 8,1) l'esegeta considera ultimato il suo compito di illustrare la storia umana dalla specola astronomica della profezia biblica o dal suo centro spirituale ed evangelico. Le visioni successive delle sette trombe e delle sette coppe sono una ripresa, tipica della profezia, di quanto è già stato illustrato nel commento ai sette sigilli: la chiave ermeneutica che li rende comprensibili ormai è stata fornita.

Ma, a proposito dell'interpretazione della profezia, Perera scrisse subito dopo un'altra serie delle sue erudite *disputationes* per controbattere l'identificazione della potenza musulmana con l'anticristo, quale era stata sostenuta dal domenicano Giovanni Annio

²⁸ *Ibid.*, 376.

(1432-1502)²⁹. Secondo il teologo gesuita basta leggere le lodi altissime che Maometto eleva nel *Corano* alla figura di Gesù e di sua madre per escludere questa possibilità. Analizzando poi la storia del potente, pericoloso e duraturo movimento islamico si possono individuare otto ragioni del suo ormai quasi millenario successo, che non dava per il momento alcuna speranza di interrompersi. Al confronto l'impero romano, i barbari e gli eretici si erano dimostrati molto più deboli. Dietro al dilagare dell'Islam si devono vedere alcune ragioni sia religiose che politiche. Esso infatti 1) ha svolto una funzione providenziale contro l'idolatria, 2) ha permesso la libertà della fede cristiana nei territori del suo dominio, 3) ha costretto i cristiani ad usare la prudenza e la forza nella difesa di se stessi. Ma insieme è una punizione delle loro infedeltà e una prova cui sono sottoposti, mentre 4) è un castigo per i cristiani d'oriente ribelli contro il papato. 5) Di fronte alla potenza unitaria del principato musulmano i cristiani hanno messo in luce le loro discordie e la propensione a far guerra tra loro anziché contro un comune nemico. Sul piano etico e politico l'Islam 6) professa un'etica concreta, sensibile, basata sul successo personale, 7) ha provveduto a fornirsi di una grande potenza militare e 8), sotto la guida dei turchi, ha creato un efficiente ed autorevole governo tirannico³⁰. Anche qui chi ha imparato e vedere le cose dall'alto e dal centro si guarda bene dalle declamazioni o dalla denigrazioni: in ogni aspetto della storia si rivelano, dal punto di vista teologico, aspetti positivi e negativi che vanno valutati con realismo, umiltà e fiducia. Sono sempre un richiamo alle necessità della conversione personale e della testimonianza missionaria, nello stesso tempo esigono di liberarsi dal difetto principale della cristianità: l'ipocrisia di coloro che ritengono di essere giusti mentre contravvengono nel modo più evidente al dettato evangelico.

²⁹ B. PERERA, *Liber trium et viginti disputationum adversus Ioannem Annum Viterbensem*, Venezia 1607.

³⁰ *Ibid.*, 432-434. La Biblioteca Civica e Ursino Recupero di Catania, oltre alle due opere apocalittiche citate, possiede edizioni del 1585, 1586 e 1591 del *De communibus principiis*; edizioni del 1587, 1588 e 1591 del commento a *Daniele*; una edizione degli anni 1599-1602 del trattato sulla *Genesi*.

2.4. Conclusioni

I. In questa esegesi, molto più dottrinale che filologica, viene posta in rilievo la figura di colui che è entrato nella storia umana e nelle sue vicissitudini con la forza vittoriosa della sua divinità. Oltre ogni apparenza positiva o negativa della storia occorre guardare all'origine e alla meta dell'umanità liberata dal male: dietro ogni fenomeno si nascondono la realtà divina e la sua compartecipazione alla salvezza dei predestinati da tutte le genti. L'aspetto mistico e dogmatico dell'e-vangelo viene messo continuamente in evidenza.

II. Il Cristo glorificato dell'*Apocalisse*, parallelo a quello di Paolo e Giovanni, si fa amico di ogni essere umano che voglia accogliere i suoi doni. La teologia gesuitica dell'amicizia e dell'imitazione assume un notevole rilievo e sottolinea la vicenda personale ed universale della comunione con il divino.

III. La struttura ecclesiastica e la sua storia tormentata appaiono quasi come un involucro terrestre del dogma e dell'esperienza religiosa soggettiva. Due sono le prospettive che l'esegeta raccoglie da una lunga tradizione interpretativa. La chiesa degli apostoli e dei martiri continua il suo itinerario fino al presente nelle diverse forme di fedeltà al dettato evangelico. In particolare sono sottolineate le funzioni essenziali dei ministri ecclesiastici, qualora siano veri imitatori del Cristo, e la prospettiva missionaria esercitata nei tempi più recenti dalla Compagnia di Gesù anche al di fuori dei confini esteriori della cristianità. A questo aspetto evangelico e missionario si accompagnano nel corso del tempo imponenti strutture giuridiche, economiche, politiche e militari. L'impero cristiano e il papato romano, la prosperità materiale della chiesa, i successi della monarchia spagnola contemporanea, l'attività dell'Inquisizione. Tuttavia questo trionfo esteriore è sempre accompagnato dalle opposizioni provenienti dai nemici della cristianità politica e dottrinale: dai barbari di un tempo fino ai turchi del presente. Ma anche all'interno del cristianesimo pubblico allignano sempre l'eresia e l'ipocrisia. La vita effettiva delle comunità ecclesiastiche deve essere analizzata secondo una molteplicità di prospettive. Esse indicano una realtà che può essere anche contraddittoria o, quanto meno, ambigua. L'analisi storica della vita

ecclesiastica, suddivisa per attività spirituali ed eventi esteriori, indica una condizione sempre presente fino all'estremo giudizio. E' impossibile rilevare dal testo apocalittico il succedersi di avvenimenti futuri nelle loro circostanze esteriori. Rimane chiaro però l'impegno per la testimonianza e l'evangelizzazione in attesa delle persecuzioni finali sia dell'anticristo che dei suoi imitatori e collaboratori.